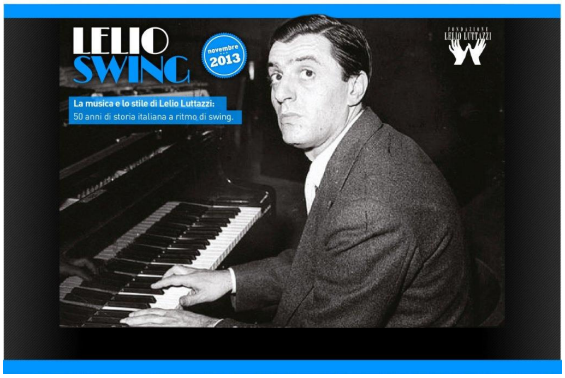

La vita è strana ma per fortuna, a chi sa aspettare, riserva delle sorprese. Ho sempre amato da lontano Lelio Luttazzi, la sua eleganza, il disincanto, quell'aria da flaneur che sapeva swingare e scivolare sul peso della vita anche quando, come immagino, non era sempre il caso. Da lui, quel *fiol d'un can de Trieste*, mai una lezione, mai un'idea imposta, semplicemente l'ironia che fioriva nella fossetta un po' amara, un po' sorniona del sorriso. Da piccola lo vedevo in Tv, i duetti con Mina, il passo di danza senza sforzo, un Fred Astaire del Nord Est con tutta l'aria di essere il primo a non crederci, a non dar peso. E invece era puro talento, un passo avanti coi tempi. La sua ironia mi ha incantato, l'ho studiata, annusata, imitata. Sullo sfondo arrivavano gli echi di quella brutta storia che poi ce l'avrebbe sottratto per tanto tempo, e il suo buen retiro mi è parso sempre un gesto perfetto, perfino snob: né autocommiserazione né lamento (e Dio sa se ne avrebbe avuto ragione), solo via dalla pazza folla. Un esilio volontario senza l'esibizionismo che affligge tanti suoi colleghi. Sensazioni che mi sono sempre girate in testa, nei ricordi, quasi senza saperlo, eppure lasciando traccia nella mia personale educazione al vivere. Poi un giorno – ecco irrompere l'inatteso, la sorpresa - il lavoro mi ha dato la grande opportunità di avvicinare Lelio, benché lui non ci fosse più, grazie ad un film perduto e ritrovato, il suo unico da regista, sepolto chissà dove negli anni e pronto ad essere riscoperto per il festival di Roma che dirigo. Un titolo che vale più di un'autobiografia e di un intero j'accuse, L'illazione, e un giudice come protagonista di una notte folle e infinita. La scoperta mi ha regalato il secondo incontro fondamentale di questa storia, quello con Rossana Luttazzi, la donna che ha accompagnato Lelio per tanti anni, una forza incredibile celata dentro un profilo da miniatura, un amore indefettibile che non crede affatto alla sua scomparsa, una tenacia che riporta in vita, ad ogni incontro, il talento privo di birignao del grande Luttazzi. Se la memoria è un valore che va tenuto stretto e amorevolmente accudito, Rossana ne è il simbolo. E sono certa che ritrovare Lelio Luttazzi , addirittura riscoprirlo come autore moderno, che guarda alla nouvelle vague e rischia e magari sbaglia, ma ci consegna un film sorprendente anziché la fiction più corrente, sia non solo un dovere ma un enorme privilegio. E' persino sorprendente che solo adesso tutte le sue colonne sonore siano raccolte in un cofanetto e che solo sfogliando la filmografia ci si ricordi che fu attore, tra l'altro, per Antonioni in L'avventura. E allora mi auguro davvero che il complicato puzzle di Luttazzi musicista, ma anche talento cinematografico, ritrovi presto tutte le sue tessere, ricostruendo per i più giovani l'immagine di un artista che mai si è accontentato ma che, soprattutto, si è rifiutato di accontentare. Un intellettuale fuori campo anziché drogato di riflettori, che indaga l'Italia che è stata e sarà con quella disincantata, struggente ironia di cui, più che mai, sentiamo la mancanza.

Piera Detassis
Direttore di CIAK